



ne e sposto queste marcanze di emozioni ad altre situazioni, allora la cosa comincia a diventare più preoccupante.

Il fatto che io non sappia niente di pittura mi impedisce di inserire l'esperienza che sto facendo guardando il quadro fra le cose che già conosco e che ho chiare nella mia testa, cioè non lo posso riferire a una determinata epoca, corrente o autore. Solo in questo caso avrei la possibilità di dare un giudizio in quanto avrei

il vostro bene la famiglia, la scuola, la società ci educano mettendoci nelle condizioni ideali per affrontare il mondo, proprio come un mendicante che taglia le braccia o le gambe ai propri figli perché così possano chiedere meglio la carità.

Ed eccoci qui, incapaci di amare, impotenti, che facciamo le nostre considerazioni.

« Io, con un cervello come il mio, non ho paura di niente. Ogni situazione "tiè" una casella! ».

Ho faticato eh... fin da bambino, non so... uno mi dava un pugno... io niente, lipperli PUM! lo prendevo. Poi andavo a casa, ci pensavo bene e « tiè » una casellina! Certo, per saper cosa fare. Infatti il giorno dopo tornavo lì e lui PUM! un calcio. Benissimo, un'altra casella. E sì, perché quando una cosa non la conosci, tipo: « mani in alto », che fai? Ce l'hai la casella? NO, e allora te la fai. Me le son fatte tutte. Ogni situazione, qui... un sunto. Il Bignami dell'uomo, ecco chi sono. Uè, non son mica schematico.

Le mie caselle me le tengo ordinate, numerate, così per ogni occasione ci ho pronta la sua risposta, anche figurata. Ogni casella una faccia. C'è solo un momento, la sera, in quell'attimo che sei tra il sonno e non ancora, ho l'impressione che il mio archivio... l'inconscio non mi è congeniale. Non vorrei mai addormentarmi. L'unica cosa che mi frega è il sonno. Sì, perché magari sei lì eccitato, veli bianchi, bocche meravigliose, cosce bellissime, sei sempre più eccitato gli oggetti si accavallano, spalle, reggiseni. Dissolvenza. Tac, ti viene in mente un tassista. Che fai? Ormai sei lì... lo ami!

Amare un tassista non era nelle mie caselle.

Sì, ma non c'è da allarmarsi, in un sogno può succedere di tutto. Io nella vita normale non ho di queste preoccupazioni.

Nella vita normale io sono veramente a posto.

Giorgio Gaber

In piena fantasia ecco il sonno che viene a fregarmi

Non so a voi, ma a me capita spesso di trovarmi di fronte a un quadro e di non riuscire assolutamente ad esprimere un giudizio. E' vero anche che di pittura non me ne intendo ma vi assicuro che a me basterebbe esprimere una mia impressione, non importa se è giusta o sbagliata, vorrei riuscire soltanto a stabilire se mi piace o no, dico, non mi sembra di essere molto esigente. Macchè. Riesco a malapena a biasciare un « ma », un « non so », oppure « forse », cioè praticamente niente, nessuna emozione.

Devo dire che il fatto in se stesso non mi preoccupa tanto e che in linea di massima non costituisce per me motivo d'angoscia. Quando a letto la sera non riesco a prendere sonno non è mai perché non ho goduto di un'opera d'arte, ma per altre ragioni un po' più concrete. Però se ci penso be-

la sicurezza (o la presunzione) di dare un giudizio corretto.

Quindi è la paura di sbagliare, di dire una sciocchezza, che mi blocca completamente, è la mia prudenza che mi impedisce di emozionarmi. Insomma a me sembra che un po' tutti ci preoccupiamo moltissimo di capire, e forse ci riusciamo anche, ma in compenso non sentiamo più niente, o quasi.

Per cercare di renderci conto di questo stato di cose che W. Reich, che secondo me è uno importante, chiama « peste emozionale, bisogna guardare indietro » quando da bambini la nostra corazza non aveva la consistenza, lo spessore che ha ora, a quando bastava un niente per farci saltare il cuore in gola, a quando lo stupore e la voglia di vivere erano sempre presenti in noi.

E allora, naturalmente per